

ARTE

Segantini, oltre la pittura

COSIMO COLAZZO

Giovanni Segantini (Arco 1858 - monte Schafberg 1899) non poté affacciarsi al nuovo secolo. Mentre portava a termine il «Trittico della natura» concepito secondo un'architettura e un respiro cosmici («Vita - Natura - Morte»), lo stroncò un attacco di peritonite.

CONTINUA A PAGINA 38

(segue dalla prima pagina)

Dipingeva sul monte Schafberg a 2700 metri. Come suo solito: di fronte alla natura che amava, i ghiacci abbacinanti nel cielo più azzurro, il bianco ovunque squillante di bellezza, il silenzio e la polifonia sonora che ne derivano, un paesaggio che si popola dei suoni della natura e dei rarissimi echi umani sciolti in quell'infinità che è suono e luce ad un tempo.

Ne scrive nel suo testo «Come è nata l'idea del panorama» (1897-98), che accompagna idea e produzione dell'opera, nei termini di una sinestesia che unisce il tutto in un flusso oscillante dove uomo e natura, suono e luce si sfrangano vicendevolmente in un'armonia oltre-umana che è la vita metamorfica della natura.

Componeva all'aria aperta e in quelle altitudini dove si sentiva pienamente accolto, in uno sforzo eroico di resistenza, ma anche in un abbandono di sé sempre perseguito, per ripagare il vuoto della madre persa mentre veniva al mondo e per cercare di ritrovarla (come avrebbe analizzato, riferendosi a lui e alla sua opera, Karl Abraham, allievo di Freud, in un saggio psicoanalitico del 1911).

Arte

Il Trittico di Segantini, oltre la pittura

COSIMO COLAZZO

S'era invece affacciato al secolo Anton Webern (1883-1945), colui che sarebbe diventato, da lì a poco, uno dei grandi compositori delle nuove avanguardie, in particolare espressionista poi dodecafonia. Diciannovenne, nell'agosto del 1902, di ritorno da Bayreuth dove l'aveva esaltato il respiro cosmico della musica di Richard Wagner che non vuole smettere e scorre infinita come un'onda, si ferma a Monaco. Lì, visitando la Nuova Pinacoteca, vede un'opera di Segantini - «L'aratura» (1890) - e ne rimane stupefatto. Quel senso panico della natura, che egli ricerca ma solo intuisce, eccolo davanti ai suoi occhi esplicitato, espresso. La natura riporta alla loro relatività le cose umane, esaltando semmai l'umile alleanza uomo-natura nell'atto pio, quasi religioso, dell'aratura, che iscrive e accoglie l'uomo

nel ciclo della natura. Illusoriamente pensiamo di dominarla e invece possiamo coglierla, rapportarci ad essa, solo se ci caliamo nel suo ritmo che è metamorfico, cangiante e diveniente, condensandola in simboli silenti. Non concetti, ma atti concreti e di attesa che sono, ad un tempo, di responsabilità, affidamento e preghiera. Ne scrive, e auspica un Segantini per la nuova musica. Da lì a poco, in un'altra estate, nel 1905, avrebbe iniziato un suo «Quartetto per archi» (opera giovanile che rimane senza numero di catalogo, ma ora nel repertorio delle sue composizioni, eseguita per la prima volta nel 1962): composizione sul crinale tra tonalità e atonalità, in un unico movimento, articolato in tre sezioni che vogliono espressamente richiamare il «Trittico della Natura», testamento artistico di Segantini.

L'opera terminale di Segantini nasce come un progetto che oltrepassa la stessa pittura e tenta di farsi concretamente e ancor di più Natura. Avrebbe dovuto diventare - ma resta solo allo stadio di idea - una vera e propria installazione multiforme per l'Esposizione Universale di Parigi del 1900, mentre a noi perviene come un più consueto trittico pittorico, incompiuto.

Il progetto di Segantini, per cui aveva ricercato fondi e sostegno presso mecenati e autorità svizzere, è di portare all'Esposizione, in interazione con la sua pittura che avrebbe dovuto circolarmente avvolgere lo sguardo dei visitatori, veri ritagli di realtà, frammenti e simboli dell'alta montagna, flora, fauna, lacerti di una vita sospesa e al limite, per offrire un'esperienza sinestetica del mondo alpino e dell'arte.

Webern avrebbe abbandonato, in età più matura, le appassionate parole con cui considera la pittura di Segantini. Ma quel senso di una musica che sappia respirare con la natura, silente, traversata da rari suoni e da venti di silenzio, gli sarà sempre presente, anche quando tenta lo spazio, che vuole integro, incontaminato e non polarizzato, della sua personalissima musica.